

Sigmund Ginzberg

I messaggi sono confusi. Ai marines di Camp Lejeune George W. Bush ha detto: «Dopo aver percorso centinaia di miglia siano agli ultimi 200 metri». Giornali zelanti (non in America, dalle nostre parti) hanno titolato: «A 200 metri dalla vittoria». I comandi militari continuano però a insistere sul concetto che «la parte più dura deve ancora venire». E dall'inizio della guerra che ci contano di tutto e il contrario di tutto. Annunciano che ormai ci siamo, che hanno preso questa o quella città, che avrebbero ucciso o ferito Saddam, che il regime si sta sfaldando, le popolazioni insorgono contro la tirannia. E poi arrivano puntuali le smentite. Fa parte del gioco. La prima vittima della guerra è la verità, si è ripetuto alla nausea. Può darsi che stavolta esagerino. Ma la cosa più deprimente è quanti ci caschino, amplificando bugie e fesserie, quasi si trattasse di fare il tifo alla curva Sud.

Di quel che sta succedendo davvero non sappiamo nulla. Solo quello che ci viene detto, spesso in modo contraddittorio. Alla «nebbia di guerra» si può cercare di sopperire con il buon senso e qualche tentativo, sia pure approssimativo, di analisi. La cattura dell'aeroporto di Baghdad (annunciata, poi smentita come notizia «prematura», poi riannunciata, rismentita e ancora riannunciata, l'ultima è che affrontano sacche di resistenza), ha un'importante valenza psicologica. Ci dice che l'avanzata è arrivata alla città. Ma è dubbio il valore strategico. Significa solo che la città resta tutta da conquistare. E che sull'andamento della guerra si aprono i dilemmi più grossi. Il dilemma su cui si concentra l'attenzione degli analisti è se a questo punto il generale Tommy Franks deciderà di iniziare la conquista della città, correndo il rischio di una incerta battaglia strada per strada, casa per casa; oppure decideranno di assediare, stringere il cerchio in attesa che arrivino i rinforzi ancora in cammino, e si esauriscano le possibili resistenze. Un assedio potrebbe essere molto lungo, rinviare di settimane, forse mesi, la conclusione della guerra (senza contare il rischio che gli assediati ad un certo punto si trasformino in assediati, come avvenne all'armata del feldmaresciallo Von Paulus a Stalingrado e, molto prima, alle legioni di Paolo Emilio a Canne, lettura fondamentale in qualsiasi accademia militare). Ma il tempo è un fattore critico per Washington. L'idea di stare ancora a sedurre Baghdad in piena estate fa sudare anche i più ottimisti. Non piacerebbe punto ai mercati, che si stanno facendo quotidianamente trascinare nelle montagne russe delle illusioni e delle smentite. Gli complica tutto. Persino il guerrafondaio Wall Street Journal dice ora che «il presidente potrebbe presto scoprire se la scommessa d'azzardo sull'Iraq ha funzionato». Dove l'accento ormai verte proprio su «scommessa» (gamble).

L'altro dilemma riguarda quel che farà Saddam. Se darà o meno l'ordine di ricorrere ai gas, nel bel mezzo di una metropoli sterminata - quaranta chilometri di diametro densamente

La conquista dell'aeroporto della capitale irachena ha una grande valenza psicologica

## Il Pentagono: «Amnientate due divisioni di Saddam»

Il Pentagono ha affermato che due divisioni della Guardia repubblicana, la Medina e la Baghdad, sono «scomparse». La situazione delle altre quattro divisioni è «molto confusa», secondo quanto ha affermato il generale Stanley McCrystal nel suo briefing di ieri al Pentagono. Ognuna di queste quattro è stata tuttavia «significativamente» ridotta dagli attacchi delle forze americane. McCrystal ha precisato che «sul campo di battaglia non è evidente un controllo militare effettivo» delle forze irachene schierate.

I marines americani hanno dichiarato ieri che la divisione Nida della Guardia Repubblicana irachena è stata sconfitta ed ha «cessato di esistere come forza di fuoco». La Guardia Repubblicana è il corpo d'élite del presidente Saddam Hussein.



## La Croce rossa registra 3000 prigionieri iracheni

Le visite sono cominciate lunedì scorso in un campo nel sud del Paese. I 15 delegati del Cric hanno potuto avere accesso all'insieme del campo di detenzione e avere colloqui diretti con i detenuti senza testimoni presenti, come vuole la Convenzione di Ginevra. La Croce rossa internazionale non ha invece ancora potuto visitare i prigionieri di guerra americani e britannici catturati dagli iracheni.

Il comando americano ha parlato di oltre 4000 prigionieri di guerra iracheni, senza spiegare la differenza con la cifra di 9000 detenuti fatta dai britannici.

GINEVRA Più di tremila prigionieri iracheni catturati dai soldati della coalizione anglo-americana sono stati registrati dai delegati del Comitato internazionale della Croce Rossa in Iraq.

che finora non se ne sono trovate», il modo in cui l'hanno messa altri, come l'analista dell'ultraconservatore Cato Institute di Washington, Charles Pena. L'eventualità sarebbe imbarazzante, perché la giustificazione ufficiale della guerra è che la fanno per disarmare Saddam che ha mentito dichiarando di non averne. Per fortuna che a dare una mano ai falchi di Washington è venuto ieri il ministro dell'informazione di Baghdad annunciando che potrebbero ricorrere ad armi «non convenzionali». La popolazione di Baghdad, che evidentemente non crede né agli uni né agli altri, tanto meno dubita che Saddam sia pronto a sacrificarli sino «all'ultimo bambino» iracheno, sembra abbia risolto per conto proprio il dilemma facendo man bassa di piccioni e canarini ai mercati degli animali.

Ci avevano detto e ripetuto che l'obiettivo primario era l'eliminazione di Saddam Hussein. L'avevano dato per morto o ferito nei primissimi bombardamenti «opportunistici». Si è discusso e non finire sul se le sue comparse televisive e i suoi messaggi senza immagine fossero dei sosia. Il rais, che di giochi di prestigio propagandistici e di coups de theatre se ne intende almeno quanto i suoi avversari, ha provveduto a smentirli in un filmato trasmesso ieri in cui lo si vede (lui o un sosia) addirittura passeggiare tra le rovine della città bombardata. L'ultima, dalla Casa Bianca, è che che fine faccia Saddam gli sarebbe a questo punto «indifferente» dal punto di vista della «definizione di vittoria». Prenderlo «vivo o morto», sarebbe «utile», ma non più determinante, ha dichiarato ieri il portavoce Ari Fleischer. Che Bush, di cui pure uno stretto collaboratore dice al New York Times che «continua ad avere la fissazione del finale di partita per Saddam», cominci a preparare l'opinione pubblica all'eventualità che possa andare a finire come per Bin Laden e il Mullah Omar?

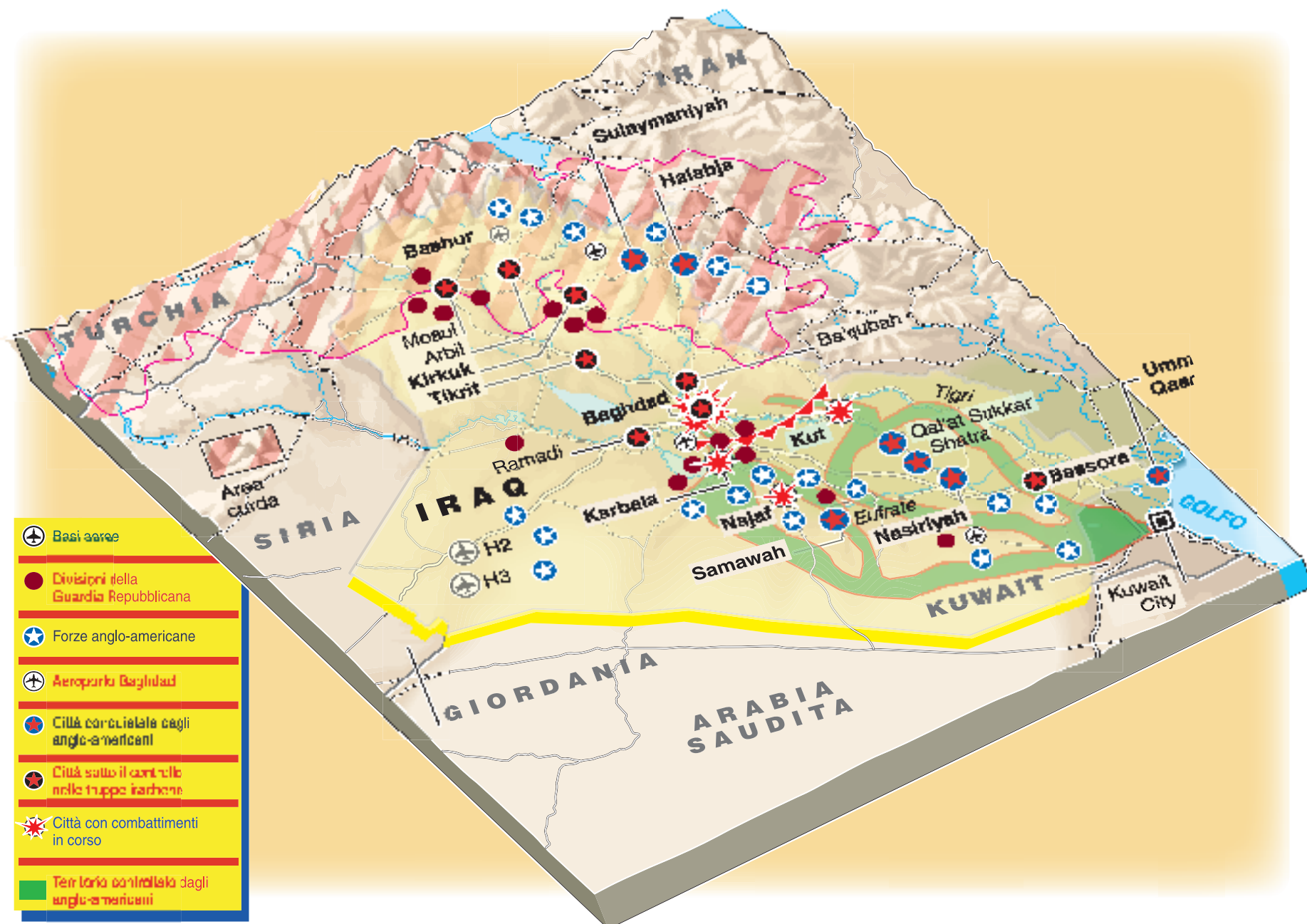
Ogni discussione sulla guerra in Iraq ha sempre avuto al centro la conquista di Baghdad. Ma il guaio, anche se non si realizzasse l'incubo gas, è che le grandi città sono una trappola micidiale per i migliori eserciti. E la ragione per cui ci stanno andando piano anche a Bassora e Kerbala, non hanno ancora toccato Mosul e Kirkuk, che pure si ritiene siano in mano ai curdi. Gli analisti elencano decine di piani e scenari possibili per la conquista della capitale irachena. Un intervento sul sito Slate riferisce di un documento segreto del Pentagono che ne elencherrebbe sette. Si va dall'assedio prolungato al raderla al suolo da distanza (rubblizing, ridurre in macerie), alla cattura per segmenti. Il fatto è che ad un certo punto dovranno entrarci, peggio ancora, restarci. Non è mai stato facile. Hitler non era mai riuscito a prendere le pur più piccole Stalingrado e Leningrado.

L'armata rossa nel '45 aveva dovuto assediare Budapest per sei settimane prima di entrarvi. Quando presero Berlino intorno non c'era più nulla. Solo Parigi fu presa intatta. E fu un miracolo. Gli storici ritengono che Eisenhower fosse già deciso a bypassarla se i nazisti avessero deciso di opporre resistenza.

Comincia ad affacciarsi l'ipotesi che possa finire come con Bin Laden o con il mullah Omar: spariti

# Assedio a Baghdad i dilemmi di Bush e Saddam

## Prendere o no la capitale? Il rais userà i gas proibiti?



popolati - con 6 milioni di abitanti in mezzo. Il capo del Pentagono, Donald Rumsfeld continua a mettere le mani avanti su questa eventualità. «Sospet-

to che il regime abbia un dilemma. Se hanno ancora la speranza che si possa arrivare ad un compromesso, certamente il ricorso alle armi chimiche

metterebbe fine a tale prospettiva. Ma, d'altra parte, vorranno trattenerci dall'usare tutte le armi di cui dispongono nella speranza di un accomoda-

mento per cui non esiste nemmeno la più remota possibilità?», ha detto. Portando molti a chiedersi se intendesse solleccarli ad usarli o intendesse dis-

suaderli. «La questione vera è che di armi proibite potrebbero anche non averne. Possibilità remota fin che si vuole, ma reale, anche considerando

Dal Premio Oscar 2003 per "Bowling a Columbine"

# MICHAEL MOORE

## Stupid White Men

La voce dell'altra America

MONDADORI  
www.mondadori.com/libri

L'attesa è finita.

Nei prossimi giorni in libreria.

